

#### 4. DELLA INTERPRETAZIONE. SAGGIO SU FREUD – DIALETTICA (II)

##### 4.1. CONCLUSIONE: SIMBOLI E “DIÀBOLI”

Presenti tra le grandezze culturali «mescolati alle figure dello spirito»<sup>1</sup>, i simboli del sacro si confrontano, provocatori, con una cultura della quale non fanno parte, fino a determinare l'estrema fragilità, interna alla riflessione, del loro articolarsi con le figure dello spirito. Profezie del “tutt'altro”, essi si prospettano come escatologia oltre il teleologico, mantenendo dunque un legame mediato con la filosofia che, pur non comprendendo l'orizzonte designato dai simboli del sacro, pur non inglobandolo, può accoglierlo «come ciò che sopraggiunge come volando»<sup>2</sup>.

Così come avevamo dovuto riconoscere una dipendenza del Cogito dalla sua origine, scopriamo ora una «dipendenza dall'ultimo»<sup>3</sup>: l'una e l'altra si manifestano a noi «solo in una modalità simbolica»<sup>4</sup>.

L'equilibrio di un'ermeneutica “restauratrice” del sacro all'interno della filosofia della riflessione, è costantemente reso precario dalla tendenza all'elettismo, dalla possibilità che le tematiche della fede si scontrino bruscamente con un'interpretazione demistificante, come quella della psicoanalisi della religione, senza considerare «che una problematica della

---

<sup>1</sup> *ivi*, p. 485.

<sup>2</sup> *ivi*, p. 485.

<sup>3</sup> *ivi*, p. 485.

<sup>4</sup> *ivi*, p. 486.

fede implica necessariamente una ermeneutica demistificante»<sup>5</sup>. Il pericolo dell'ermeneutica svalutata ad antitetica, secondo Ricœur, è insito nell'errore di voler leggere l'*illusione* solo come produttrice della "falsa coscienza", senza renderle ragione della sua funzione di spingere il pensiero verso l'alfa e l'omega riconosciuti come orizzonte di ogni ambito interno alla riflessione. Questo giudizio parziale è alla base di un processo "secondo" di oggettivazione del "tutt'altro", ulteriore e "diabolico" rispetto al movimento con cui l'uomo se ne impadronisce «per obiettarlo e averlo a sua disposizione [...] allo scopo di colmare il vuoto della propria inscienza»<sup>6</sup>. Tale processo, prosegue Ricœur, è quello che «fa della religione la reificazione e l'alienazione della fede»<sup>7</sup>: tramutando i simboli del sacro in oggetti, in idoli, la religione alienante offre il fianco a ogni giusta demistificazione.

Nell'ambito simbolico della fede si riscontra un continuo scadere dell'orizzonte in oggetto, del simbolo in idolo, ed è quindi auspicabile che un'ermeneutica riduttrice - come quella psicoanalitica - si faccia carico «della restaurazione dei segni del "tutt'altro" nella loro funzione autentica di sentinelle dell'orizzonte»<sup>8</sup>.

Perché non si riduca agli oggetti dell'idolatria e dell'alienazione religiosa, ribadisce Ricœur, il sacro va salvaguardato come «significante sostegno di ciò che abbiamo chiamato struttura di orizzonte, propria al "tutt'altro" che si avvicina»<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> *ivi*, p. 486.

<sup>6</sup> *ivi*, p. 486.

<sup>7</sup> *ivi*, p. 487.

<sup>8</sup> *ivi*, p. 487.

<sup>9</sup> *ivi*, p. 487.

«Sempre l'idolo deve morire se si vuole che il simbolo viva»<sup>10</sup>, se si vuole che il mondo degli oggetti culturali non si “spacchi” in due metà, una sacra ed una profana.

---

<sup>10</sup> *ivi*, p. 488.